

Luciano Caramel, *Grazia nel Paese delle Meraviglie*
catalogo della mostra personale, Galleria Milano, Milano, 1992

(...) (Le Disarticolazioni) Sono interventi nello spazio che coinvolgono una pluralità di registri e si risolvono in effetti non solo molteplici, ma di differente sostanza, eppure fusi nell'unità polimorfa e cangiante dell'evento. Elementi oggettuali di diversa dimensione e struttura sono collocati direttamente sul pavimento in posizione inclinata, anche con torsioni, con le parti superiori appoggiate alle pareti.

Si ha così la sensazione di cose "fuori luogo", come recitano i titoli, che non sono al posto giusto, abbandonate in una condizione di provvisorietà, di attesa, cui contribuiscono la dislocazione diffusa negli ambienti e la conseguente impossibilità di una visione obbligata, con punti di vista fissi, sia pur con le variazioni che necessariamente la tridimensionalità implica. Chi guarda provoca con il suo spostarsi la modificazione continua del campo visivo, determinando e vivendo una situazione in cui notevole peso ha la stessa virtualità di spazi originata e dalla piegatura degli elementi-struttura e dalle loro proiezioni sui piani, in una realtà tutta topologica che non può prescindere dalla flagranza della fruizione, che non si dà in astratto, fuori del registro della contingenza. Di qui l'impressione di provvisorietà, di instabilità, e anche di casualità che avvolge il visitatore, d'altronde raggiunta sulla base di un progetto definito e teoricamente motivato, con connotati di concretezza di forma e di ingombro spaziale.

Ecco la bipolarità di cui si diceva, ancora indirizzata a definire la precarietà, e qui con diretto sviluppo delle esperienze sugli gnomoni e sulle angolazioni, cui Grazia Varisco s'è applicata negli ultimi anni. In esse - come l'artista medesima nota, con una capacità di precisazione teorica che pure è sintomatica della sua polidimensionalità - "il rigore delle convenzioni della geometria è alterato, reso quasi indecifrabile per effetto della semplice operazione del piegare, lungo il perimetro di un quadrilatero, una porzione dei lati.

Il perimetro si snoda; sotto il nostro sguardo, la geometria da piana diventa tridimensionale, spaziale, in modo intrigante, intricato.

La piega solleva, la forma si alza, anima lo spazio 'vuoto', non lo occupa, lo 'implica' attraversandolo. Si produce qualcosa di insospettato, qualcosa che il gioco delle ombre proiettate dilata mutevolmente: l'effetto di sfasamento dello spazio si moltiplica, 'implica' lo spettatore nei suoi spostamenti. L'ambiguità che ne deriva prende, 'intrappola' lo sguardo, invita, vorrebbe condurre lo spettatore a un abbandono divertito o a un attento controllo visivo nell'uso della struttura".

"Per me", conclude la Varisco, "questo lavoro è l'occasione per un'esperienza insolita dello spazio fisico, dello spazio mentale, del suo esistere, del suo possibile dilatarsi, del suo essere disponibile al mio respiro e al mio sguardo, del suo accogliere il mio muovermi." (...)